Serie III, Vol. V. Udine, lunedì 10 aprile 1882. Num. 15.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

SULL' ESITO
DELLA PRIMA VACCINAZIONE CARBONCHIOSA
IN ITALIA

All'on. Presidente dell'Associaz. agr. Friulana.

In riserva di dare alla S. V. Ill. comunicazione dettagliata dell'andamento e del risultato definitivo degli esperimenti che su vasta scala si vanno istituendo in Italia riguardo l'innesto preservativo del carbonchio specialmente nei domestici ruminanti, ed in riserva anche di esaurire il mandato ch'Ella si compiaque affidarmi, col parteciparle quanto fosse di praticamente utile ad adottarsi a vantaggio del bestiame in Friuli, mi affretto a darle notizia dell'esito delle prove definitive nella prima esperienza fatta nel Regno.

La prima vaccinazione anticarbonchiosa italiana venne eseguita dal chiarissimo prof. Perroncito, su animali concessi dal cav. dott. Rizzetti, direttore dell'ufficio d'igiene in Torino. Il primo vaccino fu applicato il 14 gennaio, il 26 il secondo, che venne poi ripetuto nel 7 febbraio, perchè fatto con liquido troppo debole. Nel 1° marzo, 24 animali si raccolsero nelle stalle di una cascina posta in vicinanza all'Ergastolo, dei quali 10 vaccinati (2 bovini, 6 ovini, 2 capre) e 10 non vaccinati per controllo (2 vitelli, ed 8 ovini), e 4 ovini che dovevano servire da *testimoni*.

L'inoculazione col virus più virulento venne fatta davanti ad una Commissione prefettizia ed a spese del Ministero d'agricoltura. Tutti gli animali vaccinati rimasero incolumi all'innesto della carbonchiosa lue; gli ovini non vaccinati che pur subirono l'inoculazione mortifera perirono di carbonchio in un periodo che variò dai due giorni ai due giorni e mezzo, meno una pecora che sopravisse ad una febbre carbuncolare intensissima; i due vitelli morirono, ma alcuni giorni più tardi; nulla soffersero i *testimoni* sebbene esposti al contagio.

Comunicato all'illustre Pasteur l'esito di questa prima completa esperienza, esso diresse al Perroncito un telegramma col quale si congratula del successo.

Se questo buon successo di prova definitiva nella vaccinazione carbonchiosa sarà seguito da altri, come io ho ferma fiducia, questa benefica pratica si potrà inculcare con sicurezza in tutti quei Comuni della nostra provincia, ove l'antracico morbo serpeggia, e tra primi quelli di Porpetto e Castions.

Colla massima stima e considerazione

DOTT. T. ZAMBELLI

3ª LETTERA APERTA

Al sig. Marco Cancianini

Vicepresidente della Commissione permanente per il miglioramento della specie bovina in Friuli.

Bologna, 12 marzo 1882.

Ho ricevuta la cara tua, nella quale mi fai noto come ad alcuni è parso che io abbia deviato dalla mia meta trattenendomi un paio di giorni a Bologna; ed ora rispondo a te per rispondere ad essi, che se io percorsi questo giro, che sembrerebbe vizioso, lo feci con uno scopo inerente alla mia missione, constandomi che anche nella Felsinea città si trova un Istituto veterinario in cui si erano fatti studi ed esperimenti importanti di vaccinazione carbonchiosa.

Diffatti, colle commendatizie, di cui volle gentilmente fornirmi il collega Romano, io ho potuto non solo presentarmi al prof. Papi, e con lo stesso visitare la Scuola veterinaria, che si sta ampliando e corredando di collezioni e musei così da salire a livello delle Scuole superiori del regno; ma ho potuto intrattenermi a colloquio col chiarissimo prof. Gotti, e stringere la mano a quell'illustrazione

della veterinaria italiana che è il commendatore G. B. Ercolani, socio dell'Accademia di Francia, ecc. ecc. Quanta affabilità trovai in quel venerando scienziato, non te lo finirei di dire; ed allorchè gli esposi il motivo della mia missione, mi esternò il pensiero che la vaccinazione anticarbonchiosa avrà una utilità seria specialmente nei pecorini che, come in Francia, anche da noi vanno soggetti al così detto *sangue di milza*, ed anzi, chiamato il suo assistente dott. Calucci, calabrese, ebbe la conferma che anche nei suoi paesi, gli ovini ci sono in ragguardevole numero e vanno soggetti al carbonchio. Questo signore ebbe la compiacenza di farmi osservare un bellissimo preparato microscopico, cioè una porzione di mesenterio levata ad un suino morto per carbonchio inoculato, nel quale si scorgeva un vaso sanguigno così trasparente da vedere nel suo interno il sangue con i bacteri. Figurati un canale d'acqua, nella quale vi sieno galleggianti delle *bore*, se mi passi il grossolano paragone.

Dissi che anche qui si avevano fatte prove d'inoculazioni preservative del carbonchio; e diffatti potei esaminare parecchie pecore e conigli che avevano subìto il secondo innesto, ed altri animali sui quali si istituirono delle indagini riferibili alle inoculazioni, dai cui risultati se ne potrebbero trarre delle deduzioni non conformi alla splendidezza dei fatti avvenuti in Francia. Così, ad esempio, il liquido del secondo vaccino iniettato in dose quintupla della prescritta ed in soggetti non innestati col primo vaccino, non portò in essi alcuna sinistra conseguenza, mentre avrebbe dovuto indurre seri turbamenti ed una mortalità del 50 per cento, secondo le istruzioni del Pasteur. Ben a ragione il prof. Lanzillotti scrisse sulla *Clinica* che all'Istituto di Bologna si lavora senza strombazzare quanto si fa; ed in vero si sono iniziate delle investigazioni importantissime, i di cui risultati speriamo di veder presto fatti di pubblica ragione dagli stessi egregi esperimentatori professori Ercolani e Gotti.

Ma di ciò basta. Vengo ora a dirti qualche cosa relativamente ad un tema sul quale abbiamo varie volte favellato, cioè dell'uso dell'arsenico impiegato a spingere il processo nutritivo e l'ingrassamento negli animali da macello.

Mi viene in mente di trattenerti su ciò perchè l'egregio prof. Ercolani, nel colloquio ch'ebbi esso lui, in seguito a mia domanda, mi confermò che sono in corso delle ricerche sull'uso dell'acido arsenioso nell'ingrassamento del bestiame, e ciò per incarico del r. Ministero d'agricoltura. Mi raccontava che ciò avvenne in seguito all'essersi sollevata questione in un Consiglio sanitario provinciale, sul permettere lo smercio di animali ingrassati coll'uso dell'arsenico, che un negoziante di bovini da diverso tempo impiegava senza che perciò ne fossero insorti effetti sinistri. Le indagini sono di due serie: le une dirette ad accertare l'effetto dell'arsenico a varie dosi sull'impinguamento e sull'uso delle carni; le altre dirette a constatare in generale i suoi effetti fisiologici e la sua dose tollerabile.

Ho veduto tre bovi in esperimento presso la Scuola veterinaria; anche ad occhio si poteva agevolmente notare l'enorme differenza dei due che prendono questo metalloide, da quello il quale, ha parità di trattamento per governo e regime dietetico, ma non ne prende. Eccoti i risultati in questo proposito dei primi studi istituiti:

Resta provato che gli animali hanno una grande tolleranza all'uso dell'arsenico: ad una pecora se ne diedero due grammi al giorno e non morì che al decimo, allorchè la dose venne portata a cinque grammi.

A due majali venne somministrato l'arsenico a 10 centigrammi al giorno, aumentarono di circa 11 chili di peso dal momento della compera al trentesimo giorno; dopo questo periodo ad uno di questi suini si sospese il medicamento, e ripesato dopo altri tredici giorni il primo era aumentato di 10 chilogrammi, il secondo di 6. Da ciò emerge che, privati repentinamente del metalloide, gli animali presentano una minor nutrizione, ma non un rapido deterioramento, come popolarmente si crede.

Ad una vacca venne somministrato alla dose di 40 centigrammi al giorno per i primi dieci giorni, poi elevato a 50 centigrammi per un complesso di 44 giorni e se ne ebbe un aumento di peso di 80 chilogrammi.

Il latte dato ad una cagna sulle proporzioni di $^1/_4$ di litro, e dopo 11 giorni portato ad un litro, in 19 giorni non diede

alcun seguo di turbamento. Questo fatto sarebbe in contraddizione con quello avuto da altri naturalisti; ed è perciò che si ripeteranno le esperienze aumentando la dose dell'arsenico. Anche la carne consegnata a persone che vollèro usarne riescì assolutamente innocua, e le ricerche chimiche del compianto prof. Selmi sul latte, e quelle assunte in sua vece dal professor Stroppa relativamente ad indagini sui visceri e sulle carni d'animale *arsenicato*, condurrebbero alle stesse conclusioni, che, cioè, il latte in natura non può riescire nocivo, così come sono commestibili le parti muscolari e viscerali.

Perciò il prof. Ercolani (scrivendo il 6 febbraio p. p. a S. E. il Ministro d'agricoltura) esponeva che i risultati delle odierne ricerche chimiche danno ragione come l'uso delle carni dei bovini ingrassati coll'aiuto dell'arsenico *razionalmente somministrato*, riescono innocue, e *molto probabilmente salutari* all'uomo, come l'osservazione empirica da una parte, e l'osservazione terapeutica dall'altra, si concordavano per dimostrare.

Da tutto ciò, amico mio, devi venire dalla mia parte e toglierti dal capo le contrarie opinioni sentite da altri. Parto per Ferrara a dare un'occhiata al Deposito stalloni, e a buon rivederci domani a Udine.

Aff. D.r T. Zambelli

MOSTRA PROVINCIALE CON PREMI

PER I RIPRODUTTORI BOVINI IN PORDENONE

La on. Deputazione provinciale ha deliberato che nell'anno in corso abbiasi a tenere in Pordenone una Esposizione di bestiame bovino, conforme le norme generali con cui si tennero annualmente in Udine le Mostre a premio. Lo scopo di siffatta istituzione è quello di promuovere e favorire il miglioramento del bestiame bovino, principale nostra risorsa. Gli allevatori si affrettino a presentare i loro riproduttori più distinti, a prova di quanto si è fatto colla selezione e coll'incrocio, nei varii punti della provincia.

La speciale Commissione incaricata dall'on. Deputazione provinciale pell'ordinamento della Mostra, presi gli opportuni concerti coll'on. Municipio di Pordenone, pubblica il seguente

MANIFESTO

1. Nel settembre 1882 avrà luogo in Pordenone la Esposizione provinciale di riproduttori bovini, maschi e femmine, ritenuti atti al miglioramento secondo i vari scopi richiesti dallo speciale allevamento, nelle diverse zone della provincia.

2. Per l'ammissione al Concorso gli animali dovranno essere presentati, dalle ore 6 alle 8 ant. del giorno che sarà stabilito, alla Commissione ordinatrice.

3. Gli espositori faranno pervenire al più tardi al 31 agosto alla Commissione ordinatrice, residente presso il Municipio di Pordenone, col mezzo dei rispettivi sindaci o direttamente con lettera, la nota degli animali che intenderanno presentare al concorso, con la descrizione degli stessi, e con i certificati atti a constatare l'età, la nascita ed allevamento in provincia. I moduli per dette domande si possono ritirare presso il Municipio di Pordenone ed il veterinario provinciale di Udine, e saranno spediti a chi li richiede.

4. Sarà ammesso al concorso qualunque bovino riproduttore tanto maschio che femmina, di qualunque razza o varietà, sia nostrana che estera od incrociata, ritenuto atto a migliorare il bestiame bovino secondo i vari scopi richiesti dallo speciale allevamento nelle diverse zone della provincia.

Non si ammetterà alla Mostra un riproduttore che riportò altro premio dalla Provincia in precedenti concorsi.

5. Il giudizio pei premi verrà fatto e proclamato, nello stesso giorno della Esposizione, da apposito giurì.

6. I proprietari di torelli o tori premiati dovranno conservarli per la monta pubblica in provincia almeno per un anno. A garanzia dell'osservanza di detto obbligo verrà trattenuto un terzo dell'importo del premio, che, verso prova dell'esatto adempimento, mediante certificato del sindaco locale, sarà pagato dall'onorevole Deputazione provinciale.

I proprietari delle femmine premiate dovranno conservarle in provincia almeno per tre anni.

7. Oltre i premi distinti nella sottoposta tabella, che si dovranno accordare, semprechè si presentino soggetti meritevoli, il giurì potrà assegnare quante menzioni onorevoli crederà opportune per l'incoraggiamento.

8. La Commissione accorderà le possibili facilitazioni agli espositori che si recheranno in Pordenone cogli animali la sera precedente alla Mostra, avendo già l'onorevole Municipio di questa città deliberato di provvedere gratuitamente l'alloggio ed il foraggio occorrente.

9. Con altro manifesto verrà indicato il giorno preciso in cui avrà luogo la Mostra, e l'elenco dei premi governativi che si spera vengano accordati dal r. Ministero d'agricoltura.

Distinta dei premi stabiliti dall'on. Deputazione provinciale del Friuli.

a) Ai torelli, non solo migliori, ma dal giurì ritenuti atti a migliorare il bestiame conforme il programma suesposto, da mesi sei fino a quattro denti di rimpiazzamento: primo premio lire 300, trattenuta lire 100; secondo premio lire 200, trattenuta lire 66; terzo premio lire 100, trattenuta lire 33.

b) Alle femmine bovine, non solo migliori, ma dal giurì ritenute atte a migliorare il bestiame, conforme il programma suesposto, dell'età da anni uno a tre: primo premio lire 200; secondo premio lire 100; terzo premio lire 50.

Pordenone, 29 marzo 1882.

La Commissione ordinatrice
G. Bonin, R. Cattaneo. N. Porcia, L. Groppetti
Il Segretario, G. B. Romano

LARVE DANNOSE ALLE VITI

In questi giorni l'egregio signor conte N. Brandis inviava alla nostra Stazione agraria alcuni vermi, i quali infestano le viti nel territorio di S. Giovanni di Manzano. La comparsa di simili insetti, i quali si cibano voracemente delle tenere foglie della vite, fu notata in seguito in parecchi altri luoghi.

La specie di tali larve non fu ancora determinata con precisione; ad ogni modo è probabile che siano larve di *Sphinx* o di *Noctue*. Si sa però che di giorno vivono sotterra e che solo di notte salgono sul fusto e sui rami delle viti in cerca di cibo.

Il prof. E. Laemmle consiglia come rimedio, oltre la caccia notturna, in special modo la spalmatura dei fusti delle viti, dei pali e dei sostegni in generale, per la lunghezza di circa 20 centimetri, con catrame o con altre materie appiccaticcie consimili, le quali intercettano la strada alle larve.

IL VINO E LA PELLAGRA (1)

Una eletta coorte di senatori, deputati, giornalisti, professori, proprietarî, spaventati dai progressi che ogni anno fa la malattia della pellagra fra gli agricoltori, specialmente dell'Alta Italia, va promuovendo nel Parlamento, nei comizi e nella stampa una agitazione per ottenere dal Governo l'abolizione della tassa sul sale. Generosa e benefica agitazione, giacchè se la totale assenza o deficienza del sale nelle vivande non è essa la causa unica o prima della pellagra, certo il costo elevato di questa sostanza impedisce alla maggior parte dei nostri contadini di consumarne quella quantità che la fisiologia e l'igiene dimostrano necessaria alla nutrizione dell'uomo. Oramai tutti son persuasi di ciò, e nessun governo esiterà certamente a riconoscere l'importanza e l'utilità della abolizione o almeno della diminuzione di una tassa così esiziale alla salute pubblica. La pellagra non solo è una terribile piaga al presente, ma assai più grave ancora si può fino ad ora ritenere sarà nell'avvenire; giacchè, trasmettendosi per eredità, o almeno i figli dei pellagrosi nascendo deboli, infermicci, presenteranno una grande facilità ad essere colpiti dal morbo che di anno in anno verrà così moltiplicandosi nelle nostre campagne in proporzioni spaventevoli. Si pensi un momento quale sarà l'avvenire di molte nostre provincie il giorno che le braccia migliori ci verranno a mancare, perchè emigrate in America od altrove, e noi ci troveremo con una classe di agricoltori di cui un quarto o un terzo siano pellagrosi (2).

Questi uomini dalla pella disquamata, colle masse muscolari atrofiche, e quindi inetti ad ogni lavoro meccanico, imbecilli di mente, anzi bene spesso mentecatti, nel bilancio economico della nazione rappresenteranno un grave fattore negativo che non solo andrà a diminuire quel contin-

(1) Riproduciamo dalla *Rivista di viticoltura ed enologia italiana*, diretta dai professori Cerletti e Carpenè, questo importante articolo di G. Cuboni.

(2) Nel comune di Bettola presso Piacenza nel 1879 esistevano già 850 pellagrosi sopra 3850 abitanti, ossia il 22 per cento. Nel distretto di Camposampiero nella provincia di Padova, secondo le cifre pubblicate testè dal prof. Morpurgo, il numero dei pellagrosi sale al 17.26 per ogni 100 abitanti.

gente donde trae la sua forza precipua l'esercito nazionale, ma più di tutto graverà sull'agricoltura che vedrà enormemente scemato il numero di quelle forze che sono il primo elemento dei suoi prodotti e delle sue ricchezze.

Oramai, lo ripetiamo, nessuno si fa illusione su ciò: ma a coloro che armati di queste e di altre forti ragioni reclamano l'abolizione della tassa sul sale si sa già, e lo si poteva indovinare *a priori*, che cosa ha risposto il ministro delle finanze. Ragioni gravissime, indiscutibili, della finanza non permettono al Governo di acconsentire, non che alla totale abolizione della tassa, nemmeno ad una parziale diminuzione di questa.

Qualcuno allora è sorto a sostenere un concetto già ventilato più volte dicendo: a quel provento che ora la finanza ritrae dalla tassa sul sale si supplisca con una tassa sulle bevande. Questa idea trova facile credito, presso coloro, e sono i più, che, ignorando quanto siano complessi i problemi sociali, trovano facili i rimedi atti a guarir tutti i mali ed un coro di giornalisti e di politicanti ha ora impreso a gridar la crociata al vino, chiamandolo una bevanda di lusso, esclusiva dei ricchi, fonte dei più gravi malori che perturbano la società moderna. E qui una rettorica altrettanto facile quanto superficiale sugli effetti dell'alcoolismo, per la quale si conclude che la sostituzione della tassa delle bevande alla tassa sul sale sarebbe non solo una buona operazione finanziaria e una necessità per la igiene, ma altresì un santo dovere morale.

Lasciamo da parte il lato finanziario e la moralità, sebbene anche sotto questo rapporto non sarebbe difficile trovar molte e gravi ragioni da opporre ai sostenitori della tassa sulle bevande; noi qui vogliamo limitarci a sottoporre ai nostri lettori alcune considerazioni sugli effetti che una simile tassa avrebbe nella pubblica igiene. Codesta tassa produrrebbe senza dubbio (i viticultori che conoscono le difficoltà con cui lottano oggi non hanno bisogno che citiamo argomenti per persuaderli di ciò) una diminuzione notevole nella produzione del vino e quindi un aumento di prezzo. Gli effetti di questo fatto sarebbero duplici: da una parte le classi più povere e gli agricoltori in ispecial modo non avrebbero denari bastanti per acquistarsi neanche quella piccola quantità di vino che in oggi bevono; dall'altra la scemata produzione di vino si convertirebbe in una diminuzione della ricchezza agricola che trova in oggi nella vite il suo prodotto migliore, quindi aumento di quella miseria che è in fondo la causa più generale e più seria della pellagra.

Rispetto alla prima parte, quali saranno sulle classi agricole gli effetti di non poter bere più vino affatto o almeno di berne in quantità anche minore di quella, già così piccola che si beve oggi? Il vino è veramente quella bevanda di puro lusso come taluno pretende o al contrario ha il valore di una sostanza nutritiva? La risposta si può cercare dai fisiologi che dai tempi di Liebig fino agli esperimenti più accurati dei giorni nostri non lasciano più dubbio in proposito.

Sentiamo p. e. il prof. Mosso: " Il problema più importante riguardo all'azione fisiologica del vino è di sapere se l'alcool sia un alimento; se il vino, cioè, può aggiungere forza all'operaio che lavora, o se non sia altro che un veleno il quale esalta, inebria ed abbrutisce l'uomo gettando delle intere famiglie nella disperazione e nella miseria. „ Formulata così nettamente la questione, il Mosso cita le esperienze del Munk come quelle che hanno decisamente posto fine alla lunga serie di controversie che i diversi fisiologi hanno sostenuto. Da queste esperienze risulta che dosi moderate di alcool, quelle che hanno solo una azione eccitante senza ubbriacare, diminuiscono la produzione di urea dal 6 al 7 per cento. Ciò vuol dire che l'alcool adoperato con sobrietà è da ritenersi come una sostanza nutritiva perchè diminuisce e rallenta il consumo del nostro organismo.

Ma oltre l'alcool, nel vino trovasi una quantità di sali inorganici e di sostanze organiche che formano un liquido, come dice il Mosso, molto rassomigliante al brodo di carne. E il Ranke asserisce decisamente *che senza dubbio noi abbiamo nel vino uno dei migliori sostitutivi dell'estratto di carne.*

Le osservazioni fatte nell'armata prussiana hanno dimostrato che gli affigliati alle società di temperanza resistono assai meno alle marcie ed alle fatiche del campo, Così pure è ammesso da tutti gli igienisti che se nella guerra del 1870 la salute

dell'esercito tedesco fu eccellente, questo si deve a ciò che l'esercito invadente conquistava un paese vinifero.

Ma piuttosto che cercare argomenti nei libri dei fisiologi io preferisco sottoporre ai lettori alcune considerazioni tratte dalla pubblicazione del Ministero di agricoltura e commercio: *"La pellagra in Italia"*. In questo libro, ricco di tanti e così preziosi dati sulla quistione, i rapporti fra l'infierire della pellagra e la produzione e quindi il consumo maggiore o minore del vino, non sono investigati quanto sarebbe opportuno.

Per esempiò la tavola grafica che indica il numero dei pellagrosi distinto per provincia, confrontato con l'altra tavola pubblicata in altra occasione dallo stesso Ministero, che rappresenta la produzione del vino, ci rivela ben poco, giacchè quella tinta unica che colora uniformemente l'ambito della provincia ci nasconde la differenza che passa fra i comuni ove è intensiva la coltura della vite e quelli dove questa è nulla. Nel capitolo poi dove si tratta estesamente della eziologia del morbo, la mancanza del vino come causa prossima o remota della pellagra non è neppure accennata. Ma se esaminiamo attentamente le relazioni delle singole provincie saltano agli occhi un complesso di osservazioni della massima importanza, dalle quali si rivela che l'infierire della pellagra è un fenomeno che fino ad un certo punto si può considerare *inversamente proporzionale alla produzione e consumazione del vino*. L'argomento meriterebbe di essere svolto e trattato a fondo, giacchè certo se ne trarrebbe un po' più di luce su quel complesso di cause determinanti la pellagra, cause che non ostante gli studî del Balardini, del Lussana, del Lombroso, per tacere di mille altri, finora sono sempre così oscure e misteriose. Tuttavia anche i pochi fatti che citerò mi paiono già sufficienti a scuotere la fede dei più convinti sostenitori di una tassa sulle bevande.

(Continua.)

SETE

Gli affari procedettero languidi ed incerti tutta la trascorsa settimana. La fabbrica vorrebbe già scontare gli effetti di un buon raccolto, nel mentre siamo ben lontani dal poter cantare vittoria. Da tre giorni siamo retroceduti in pieno inverno; la grande quantità di neve caduta sui monti desta serii timori di possibili brinate che sarebbero fatali. In marzo il termometro segnava 26 a 27 gradi; ieri l'altro e ieri, nelle migliori ore del giorno, 7 a 10 gradi, e la mattina 3 a 4! Le più belle speranze potrebbero convertirsi da un momento all'altro nel più amaro disinganno.

Se questo brusco cambiamento di temperatura è generale, ci aspettiamo di sentire che i detentori di seta si rifiutano di vendere ai prezzi odierni. Se non fosse in giuoco l'interesse dei produttori, starebbe bene una lezione ai fabbricanti che non trovano mai abbastanza bassi i prezzi, e mai abbastanza sacrificati i filandieri.

Nella nostra piazza le transazioni furono nulle tutta la settimana, causa le offerte basse arrivate dall'estero, compatibili appena se avessimo il raccolto già assicurato. Anche nei cascami regna calma completa, e la tendenza è pel ribasso. La nullità d'affari e l'incertezza dei prezzi non consentono di stabilire un listino attendibile.

Udine, 12 aprile 1882. C. Kechler.

RASSEGNA CAMPESTRE

Il tempo ha preso in questi ultimi giorni un andamento ben diverso da quello tenuto in tutto il mese di marzo: pioggie intermittenti, quasi temporalesche, seguite da minaccie di brina e di grandine, e ultimamente da gelidi venti che rincrudirono la temperatura e resero lucido e terso tutto il nostro orizzonte. Questa sera, acquetatosi il vento, l'aria ha ripresa la mitezza che dovrebbe essere l'ordinaria della stagione, e ci lascia sperare un seguito di belle giornate ad onta del proverbio: olivo asciutto, ova bagnate. Sarebbero necessarie ad incoraggiare i bachicultori, dubitosi sul mettere o no all'incubazione le sementi dei bachi che tengono pronte, stantechè la foglia è bene spiegata e più che sufficiente per la prima età.

Il raffreddamento dell'atmosfera ha già ritardata intanto la vegetazione delle erbe foraggiere, che non saranno più pronte quanto il bisogno dei possessori di bestiame richiederebbe. Per le vacche da latte e per il vitellame non sarebbe mai troppo desiderata ed utile la pastura verde, mercè la quale si può lasciare a pro degli animali da lavoro il fieno secco.

A proposito di vacche da latte, io ho sempre pensato che convenga ai grandi ed ai piccoli lavoratori tenerne in buon numero, anche per metterle al lavoro in aiuto ad una o più pariglie di buoi, ritenuto che nella pianura, per la mancanza o scarsezza di buoni foraggi, non convenga tenere le vacche pel solo frutto.

Si possono però avere buone vacche lattaie anche in pianura, e se ne hanno effettivamente dopo gl'incrociamenti provvidamente procacciati dalla Provincia, e si possono mantenere

tali anche assoggettandole a moderato lavoro estendendo i prati artificiali, e la coltivazione dei trifogli e delle altre piante che io ho più volte suggerita.

Potendosi con questi mezzi supplire alla magrezza dei foraggi che producono i nostri prati asciutti e mai o pochissimo concimati, si potrebbe pensare anche nei nostri paesi all'istituzione delle latterie sociali di cui non si ha ancora nessun esempio.

Si sa che una società simile esiste da qualche anno ad Osoppo, ed una recentissima se n'è istituita a Maniago, della quale io feci cenno non ha molto in queste mie rassegne.

Ora io devo alla cortesia dell'*egregio signor* co. cav. Carlo di Maniago il piacere di annunziare che la latteria istituita a Maniago da due soli mesi procede a gonfie vele; che raccoglie giornalmente quattrocento ettolitri di latte; che vi si fanno eccellenti formaggi e *ricotte*; che, vinti i dubbi e le diffidenze dei principii, va crescendo ogni giorno il numero dei soci, con tutta probabilità che si arriverà in breve ad ottenere da sei a ottocento ettolitri di latte.

A queste nozioni generiche, l'egregio signor Sindaco di Maniago, che s'interessa molto dei progressi economici del suo paese, mi promette delle più particolareggiate, ed io gliene sarò gratissimo, perchè, riferendo io sempre ciò che sento di buono e di utile istituirsi altrove, alla possibilità di attuarlo nel mio paese, potrò ritrarre argomento di quella possibilità partendo dai principii che sono sempre difficili.

E le difficoltà radicali d'istituire latterie sociali nella pianura friulana, sono: che nelle piccole borgate il latte si consuma nelle famiglie e si *fanno* piccoli e magri formaggi; e nei centri più popolati, il latte è molto ricercato, ed i possessori di vacche trovano il loro conto nella minuta vendita, quantunque il prezzo sia limitato a 20 centesimi al boccale. (I venditori di latte non hanno ancora avuto l'accortezza degli osti, di sostituire al boccale il litro).

Noi, abitatori della Stradalta e di un vasto circondario superiore, che abbiamo scarse ma molto aromatiche le erbe dei prati, produciamo in buon dato formaggiele di pecora (le rinomate e cosidette formaggiele di Villaorba). Ogni famiglia di contadini e di braccianti tiene alcune pecore e fabbrica formaggiele per uso proprio o per vendere. Una latteria sociale per ogni paesello, limitata a questa sola fabbricazione, non darebbe forse sufficienti risultati; ma se al latte di pecora la latteria associasse quello di vacca, si otterrebbe da questa miscela eccellente ed abbondante formaggio, ma.... I *se*, e i *ma* sono molti, e a vincere le difficoltà occorrerebbe molta concordia e molto buon volere; e sopratutto una sufficiente ed influente iniziativa.

Bertiolo, 7 aprile 1882. A. Della Savia

NOTIZIE SUI MERCATI

Municipio di Udine. — **Grani.** A ben poca cosa si ridussero i mercati dell'ottava, penuria questa prodotta, come già si disse, dal consueto allontanamento dalla piazza nei giorni che precedono le feste pasquali, ed anche pegli svariati lavori campestri scadenti nella presente stagione.

Si registrarono i seguenti prezzi:

Frumento. — Lire 19, 21, 21.50.

Granoturco. — Lire 13.50, 13.75, 13.90, 14, 14.25, 14.50 14.70, 14.80, 15, 15.10, 15.15, 15.25, 15.35, 15.50.

Foraggi e combustibili. — Ad eccezione di 5 carri di *fieno* e poca *paglia*, null'altro videsi sul mercato.

Carne di manzo I[a] qualità: primo taglio al chilogr. lire 1,50, 1.40, 1.30, 1.20; alla macelleria sociale senza distinzione di taglio lire 1.40; — II[a] qualità: primo taglio 1.40, secondo 1.30, terzo 1.20.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Ecco un bell'esempio di illuminata generosità. Il signor Bernardo Marsano, di S. Ilario Ligure, ha ceduto, in totale proprietà, al governo, parecchi beni stabili situati nel detto comune, ed in quelli di Nervi e Bogliasco (Liguria) valutati, con regolare perizia, a lire 421,000, ed inoltre ha ceduta una cartella di lire 8,065 di rendita pubblica, il tutto affinchè sia istituita a S. Ilario una Scuola gratuita di agricoltura, orticoltura e floricoltura.

∞

In attesa che al *Ministero* di agricoltura pervengano le analisi complete, già ordinate, sulla polvere del signor Clerc, di Bordeaux, ci affrettiamo a notificare che questa materia colorante pei vini non è senza azione sull'economia interna dell'*uomo*, e che quindi deve essere bandita dal consumo, come tutte le materie dannose alla salute.

∞

Pare che l'Inghilterra, in fatto di industria agraria, voglia *progredire* ad ogni costo e con tutti i mezzi. Così, fra le tante, il Laverrière nell' «Industrie laitiere» ci racconta che gli inglesi pensano seriamente a svincolarsi dall'enorme tributo di 440 milioni che pagano all'estero per burri e *formaggi*. Non è più il solo cavallo, il solo bue da ingrasso che vogliono perfezionare: si sono fabbricati anche le loro vacche da latte, ed ora si vuol migliorare il modo di utilizzazione dei prodotti di queste. Delle latterie modello *ambulanti*, poste entro carri simili a quelli dei saltimbanchi, girano di paese in paese per insegnare le buone pratiche di caseificio!

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 2 al 8 aprile 1882.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	21.50	19 —	—.—
Granoturco	»	15.50	13.50	—.—
Segala	»	14.75	14.50	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	6.75	—.—	—.—
Miglio	»	—.—	— —	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	—.—	—.—	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Lupini	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	44.84	41.04	2.16
» 2ª »	»	31.44	26.64	2.16
Vino di Provincia	»	63.50	38.—	7.50
» di altre provenienze	»	44.—	28.—	7.50
Acquavite	»	78.—	74.—	12.—
Aceto	»	35.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	147.80	127.80	7.20
» » 2ª »	»	107.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio	»	63.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	15.60	14.60	—.40
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Fieno della Bassa 1ª qualità	»	5.10	4.80	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
» dell'Alta 1ª »	»	—.—	—.—	—.70
» » 2ª »	»	3.—	2.80	—.70
Paglia da lettiera	»	3.40	—.—	—.30
» da foraggio	»	—.—	— —	—.30
Legna da fuoco forte	»	—.—	—.—	—.26
» » dolce	»	—.—	—.—	—.26
Carbone forte	»	—.—	—.—	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	66.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	58.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	—.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.70	1.40	— 10
» di manzo	»	1.38	1.08	—.12
» »	»	1.28	—.—	—.12
» di vacca	»	1.30	1.10	—.10
» di pecora	»	1.16	1.06	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.27	1.07	—.03
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
» di porco fresca	»	1.47	—.87	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.10	2.80	—.10
» » molle	»	2.30	2.—	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.12	1.92	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.68	—.02
» » 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
» di granoturco	»	—.25	—.23	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.48	—.46	—.02
» 2ª »	»	—.42	—.—	—.02
» misto	»	—.30	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.76	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.54	—.52	—.02
Pomi di terra	»	—.12	—.10	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.25	2.20	—.10
Lino cremonese fino	»	3.70	3.—	—.—
» bresciano	»	3.15	3.—	—.—
Canape pettinato	»	2.30	1.52	—.—
Stoppa	»	1.35	—.90	—.—
Uova	a dozz.	—.72	—.66	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.10	2.—	—.—

(*Vedi pagina* 119)

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

	da L.	a L.
Sete greggie classiche a vapore	—.—	—.—
» » classiche a fuoco	—.—	—.—
» » belle di merito	—.—	—.—
» » correnti	—.—	—.—
» » mazzami reali	—.—	—.—
» » valoppe	—.—	—.—
Strusa a vapore 1ª qualità	—.—	—.—
» a fuoco 1ª qualità	—.—	—.—
» » 2ª »	—.—	—.—

Stagionatura

Nella settimana dal 3 al 8 aprile	Colli num.	Chilogr.
Greggie	7	775
Trame	3	205

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Aprile	3	92.25	92.40	20.59	20.62	216 50	217.—
»	4	92 25	92.40	20.59	20.65	216.50	217.—
»	5	92.30	92.50	20.58	20.60	216.50	217.—
»	6	92 40	92.60	20.58	20.60	216.50	217.—
»	7	92.40	92.60	20.58	20.60	216.75	217.25
»	8	92.40	92.60	20.58	20.60	216.75	217.25

Trieste.		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Aprile	3	88.75	—.—	9.48	—.—	119.60	—.—
»	4	88.75	—.—	9.48	—.—	119.60	—.—
»	5	88 85	—.—	9.48	—.—	119.75	—.—
»	6	89.—	—.—	9.49	—.—	119.80	—.—
»	7	88.85	—.—	9.49 1/2	—.—	119.80	—.—
»	8	88.85	—.—	9.50	—.—	119.85	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE -- STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese		Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Aprile	2	LP	748.89	16.7	18.9	13.4	21.0	15.50	10.9	8.7	6.03	6.35	7.90	43	39	69	S 82 W	1.8	—	—	M	M	S
»	3	16	749.75	14.7	20.2	13.2	22.2	14.78	9.0	5.9	7.18	5.80	6.93	58	34	61	S 56 W	1.4	—	—	M	M	M
»	4	17	750.10	15.7	17.1	13.1	21.0	15.10	10.6	7.7	6.89	7.10	7.23	52	50	62	N 63 E	2.7	4.2	1	S	M	M
»	5	18	751.97	14.7	15.5	10.6	21.5	14.47	11.1	8.4	7.81	7.13	4.79	63	55	50	N 63 E	3.4	0.4	1	M	C	M
»	6	19	757.04	11.4	14.8	8.7	19.5	11.62	6.9	4.2	3.54	2.96	3.07	35	23	36	N 88 E	5.2	—	—	S	S	S
»	7	20	757.77	10.3	15.9	9.2	18.1	10.28	3.5	0.9	3.18	2.31	5.02	33	18	57	N 70 E	3.3	—	—	S	S	S
»	8	21	754.19	13.2	16.2	11.0	18.5	11.97	5.2	1.4	2.90	3.13	3.63	26	22	37	S 18 E	2.9	—	—	S	M	C

1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.